

A ORIENTE DI DANTE

La mistica araba della Commedia

Un saggio di Andrea Celli verifica le teorie sulla influenza dei testi islamici sul poeta: «Il Mediterraneo del Medioevo era un crogiolo di idee e cultura»

Per scrivere la «Divina Commedia» Dante avrebbe copiato da testi islamici. Molte coincidenze inducono a pensarlo, come spiega il prof. Andrea Celli, docente di Ermeneutica e Storia della critica all'università di Lugano, nel documentato saggio sulle cosiddette «fonti orientali» del poeta toscano «Dante e l'Oriente» (Carocci, 176 pp., 21 €).

Professore, che fondamento ha la relazione tra Dante e la cultura arabo islamica?

L'accostamento tra Dante e l'Oriente, o Dante e l'Islam è maturato lentamente nella critica. Decisiva fu nel 1919 la pubblicazione da parte di un orientista spagnolo, il sacerdote Miguel Asín Palacios, del provocatorio «Dante e l'Islam», che coinvolse numerosi studiosi per confutare o smentire la tesi esposta, ed ebbe enorme risonanza dando voce e veste scientifica a un'idea già presente nelle attese del pubblico europeo.

«Nell'ascesa di Dante in Paradiso c'è l'eco del volo di Maometto guidato dall'angelo»

Come maturò nel tempo la tesi?

Ci fu una fase di entusiasmo all'inizio del Novecento per la suggestione della relazione tra la Divina Commedia e i mistici arabi. Lo studioso spagnolo sosteneva che Dante, in qualche modo, avesse conoscenza diretta di alcuni mistici andalusi. In realtà poi la sua teoria fu contestata, ma si dimostrò che il Medioevo europeo e quello italiano erano strettamente collegati con il mondo arabo islamico, un unico universo con fortissime interconnessioni, spesso attraverso le crociate, i commerci e le traduzioni. La filosofia medievale è difficile da concepire senza rapporti con i grandi filosofi Averroè e Avicenna. Nello stesso secolo è stato anche appurato come attraverso i monasteri circolassero, in Europa e nell'Italia di Dante, narrazioni riguardanti l'Islam che mettevano a disposizione del pubblico medievale informazioni, spesso anche di una certa qualità.

Ci fa un esempio?

Nel 1150 circa fu avviato un progetto di traduzione di alcuni grandi testi fondamentali dell'Islam come il Corano e le Vite del profeta, non per fascinazione, ma perché c'era una gran voglia di conoscenza anche in un'ottica di antagonismo. Conoscere il «rivale» per capirlo e avviarlo alla conversione.

Il religioso spagnolo aveva ragioni particolari nel sostenere la sua tesi?

Asín Palacios parlava di «comunità islamico-cristiana», vedeva le due realtà come molto legate ma usava mezzi rudimentali che riteneva scientifici per provare la sua intuizione. Voleva dimostrare, da scienziato, che Dante avesse conoscenza dei particolari personaggi del suo poema. Intuì la somiglianza tra la salita del poeta al Paradiso attraverso gli inferi, con il viaggio che nelle tradizioni popolari Maometto fa guidato dall'Arcangelo Gabriele in groppa a un quadrupede alato. I due viaggi sono simili: c'è un personaggio che visita gli inferi e poi sale ai cieli, e le pene degli inferi in molti casi sono somiglianti. Forse Palacios voleva dimostrare che Dante aveva copiato.

Le sue intuizioni furono confermate da altri studiosi?

Nel 1949, dopo la sua morte, uno studioso italiano, Enrico Cerulli, pubblicò un testo latino (il titolo in italiano significa «Il libro della scala») in cui dimostrava che a partire dalla metà del Duecento, circolavano in Europa esemplari di questa narrazione. In linea generale, la cosa che più colpisce è la struttura del viaggio e il riscontro delle gerarchie angeliche che venivano dal mondo ellenistico.

Come sono arrivate in Europa le narrazioni filosofiche ellenistiche?

Spesso attraverso i filosofi arabi, Avicenna in testa. Ci sono elementi di struttura condivisi e in alcuni casi somiglianze dirette. La forma con cui Maometto è punito perché scismatico nell'Inferno di Dante, è il rovesciamento in negativo di un racconto di Maometto ragazzo. Il profeta fu rapito da tre angeli secondo le tradizioni islamiche, che lo portarono sopra una montagna, lo squartarono, estrassero le sue viscere e le purificarono. Anche nell'Inferno di Dante Maometto è squartato. Quella narrazione islamica era nota in la-

tino nel 1150, un secolo e mezzo prima della composizione della «Divina Commedia».

Ma ci sono prove che Dante abbia letto quel testo?

No, però erano testi che circolavano, quindi si può immaginare che qualcosa si sapesse di quella storia riguardante Maometto. Il mio studio vuole capire cosa c'è dietro la forte suggestione tra Otto e Novecento per l'Islam attraverso Dante. Non è un prestito diretto, ma è la stessa cultura in cui cresce Dante ad alimentare la sua fantasia poetica.

Dante conosceva i filosofi arabi?

Sì, li conosceva perché facevano parte del curriculum degli studi della scolastica latina. Nel nostro Medioevo uno studente dell'Università di Bologna o di Parigi, poteva conoscere le teorie di Averroè o di Avicenna, anche per contestarle. Le teorie angeliche, il ruolo della medicina e dell'astrologia nel mondo arabo, sono elementi che provengo-

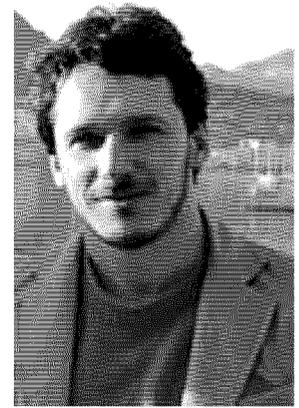
«I filosofi arabi entravano nel curriculum di studi della Scolastica latina»

no da una cultura che sta un po' alla base delle varie tradizioni del Mediterraneo. Nel mio testo provo a ricostruire queste fantasie sulle relazioni di Dante con l'Islam e allo stesso tempo provo a capire dove ci hanno portato gli studi dopo un secolo d'indagini sui rapporti tra Medioevo europeo e mondo arabo islamico.

E dove ci hanno portato?

Ci hanno portato a una nuova immagine del Medioevo, un tempo non più solamente cristiano latino, ma arabo, giudaico e latino in cui molte sono le fonti. Nel Medioevo abitavamo un'Europa che forse conosceva meno certe divisioni attuali. Gerusalemme era un centro per l'Europa così come lo era per l'Islam, anche se essendo terre condivise erano terre contestate. E poi c'era questa strana parentela tra l'Islam, il giudaismo e il cristianesimo, che ci rende tutti figli dello stesso padre, Abramo, ma fratelli separati.

Francesco Mannoni



Cercare l'Islam nelle cantiche

■ Qui sopra il professor Andrea Celli docente di Ermeneutica e Storia della critica all'università di Lugano, e autore del saggio sulle fonti islamiche della Divina Commedia. A sinistra una miniatura trecentesca con l'incontro di Dante e Virgilio con Maometto come descritto da Dante nel XXVIII canto dell'Inferno

